

La scomparsa
di Elsa Vazzoler, una delle più grandi interpreti goldoniane del dopoguerra: dall'esordio con Benassi alla lunga esperienza con Baseggio

Carlo Verdone
sta girando a Roma «Il bambino e il poliziotto»
È la storia di un'amicizia paterna tra uno sbirro e il figlio d'una tossicodipendente

Vedi retro



Brigitte Bardot minaccia: me ne vado da Saint Tropez

La Bardot forse la presenza più famosa a Saint Tropez che da lei soprattutto ha ricevuto gran fama ha minacciato fuoco e fiamme contro il villaggio della Costa Azzurra. In poche parole la Bardot ha minacciato di andarsene perché i turisti che frequentano la località sono «sempre più numerosi mediocri sporchi maleducati e svergognati» come ha scritto in una lettera aperta al sindaco. Inoltre la Bardot si lamenta che ai suoi cani come a tutti gli altri viene vietato l'accesso alla spiaggia. «Prova», la risposta del neosindaco. «La Bardot ha perso la testa», ha detto. «Ci mulla in tutti i modi perché non autorizziamo i cani a fare i bisogni sulla spiaggia. Difendere gli animali va bene ma a Saint Tropez non ci sono soltanto animali».

Morto Montesanti ex direttore della Cineteca nazionale

Fausto Montesanti storico del cinema e conservatore della Cineteca Nazionale dal 1949 al 1974 è morto a Roma all'età di 70 anni. Montesanti nel dopoguerra aveva ereditato una cineteca quasi inesistente, dopo le razzie belliche ma si rimboccò le maniche e rimise in piedi l'istituzione. La cineteca venne unita al Centro sperimentale e prese la denominazione appunto di Cineteca nazionale. Montesanti fu poi anche insegnante presso il Centro sperimentale dove si occupò di storia del cinema dal 1949 al 1969. Tra l'altro egli fu autore anche di alcuni saggi di storia del cinema tra cui un'ampia biografia critica di Greta Garbo.

In Messico sfonda Ruiz, popstar di 13 anni

Dal Messico arriva una nuova stella anzi mini Pablo Ruiz cantante argentino sta sconvolgendo il mercato discografico sudamericano. Ha 13 anni. Ma da quando ne aveva cinque si esibisce in canzoni d'origine come i suoi differenti contesti che ella mette in rapporto muovendosi li stessa.

A Shanghai sequestrati diecimila pornovideo

L'agenzia ufficiale Nuova Cina annuncia che sono state sequestrate diecimila videocassette porno nella sola Shanghai la città dove è più violenta la repressione contro il nuovo corso cinese soffocato in piazza Tian An Men. È uno dei provvedimenti presi dalle autorità cinesi per ripulire il mercato culturale in quel paese. Da due mesi a questa parte nella città sono state sequestrate migliaia di pubblicazioni «illegali» tra cui libri e riviste a carattere politico. A dimostrare la «decadenza» dei costumi in quella metropoli un funzionario di polizia citato dall'agenzia ha detto che nel 1984 le videocassette porno sequestrate furono 14 ma un anno dopo erano già quasi mille.

A Cervia inaugurato un museo di marionette

Le collezioni d'arte di alcune delle più importanti famiglie italiane di burattinai e di marionettisti costituiscono da ora in poi il nucleo fondamentale di un museo permanente di burattini e di figure inaugurato a Cervia dal Centro teatro di figura e dal Comune. Nel nuovo museo sono esposti circa 400 pezzi tra «teste di legno» oggetti di scena teatrini. Tra gli altri pezzi della tradizione padana dell'800 e del 900 pupi siciliani la vasta collezione della famiglia Ferrar di Parma.

Spello avrà una piccola «collezione Greco»

Anche Spello avrà la sua piccola collezione Emilio Greco. L'artista ha infatti donato alla cittadina umbra di varie sue opere tra cui 3 sculture 2 medaglioni una pala e 31 disegni. La collezione è stata sistemata in un salone dell'antico palazzo comunale della città. La collezione verrà aperta al pubblico il 12 agosto e comprenderà anche gli originali di diverse opere letterarie dell'artista.

A Siena «prima» di un'opera di Salieri

Per la quarantesima settimana musicale di Siena il 19 prossimo andrà in scena in prima rappresentazione moderna la più importante opera di Antonio Salieri «Axur re d'Ormus» diretta da René Clemencic. L'opera andò in scena per la prima volta a Vienna alla presenza dell'imperatore e degli arciduchi novelli sposi. Il libretto era di Lorenzo da Ponte e si trattava di un rifacimento di un'opera precedente del compositore. «Axur» nacque in un'occasione tiepidamente a poco a poco si rivelò un grande successo e fu rappresentata per 29 volte tra Vienna Lipsia Praga contro le 15 repliche del «Don Giovanni» di Mozart.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Le parole per farlo

Tra pensiero religioso e pensiero laico cadono molte barriere, tranne quella linguistica

È la difficoltà di ridurre a un'astrazione soltanto verbale la differenza dell'altro

Solmi, l'occhio umano del critico

STEFANO MILIANI

■ Sono caduti certi pregiudizi che separavano stentamente pensiero laico e pensiero religioso. Lo possiamo ricavare da fatti: il cito un po' alla rinfusa come il recente convegno dei Gramsci di Roma su «grazia e storia» l'ultimo di Elio Fachinelli. L'«Adelphi» l'attenzione crescente per la figura e l'opera di Simone Weil l'importanza della teologia nel femminismo nordamericano e nei movimenti di liberazione dell'America latina.

L'avvicinamento delle due tradizioni costituisce per me un'occasione preziosa di superamento dello storicismo. Avremo validamente superato lo storicismo soltanto se ne avremo salvata la verità. Infatti lo storicismo è passato di moda e noi rischiamo di diventare antistoricisti per la più futile delle ragioni storiche che è la moda.

Tenterò di ridire la verità dello storicismo dal mio particolare punto di vista di una che l'ha conosciuta tardi la mia formazione giovanile essendo di segno contrario. La verità dello storicismo è nella capacità di guardare a questo mondo per quello che è di non immaginarci alternative se non quelle che esso stesso può darsi e di pensarci come una sua parte. Insomma nella capacità di amarlo e di salvarne la realtà nonostante le sue contraddizioni. Il contrario dello storicismo così inteso non è la religione. Anche la religione insegna a modo suo ad amare questo mondo. Il contrario lo troviamo nella pretesa di guardare al mondo dall'esterno e ha origine nell'incapacità di accettare le sue contraddizioni insuperabili e la nostra impotenza davanti ad esse.

La non verità dello storicismo ha questa stessa origine che lo porta a concepire la storia come luogo di togliamento di ogni contraddizione e ad amare in sostanza un mondo che non c'è e contro il mondo presente. Come nota anche la religione cristiana ha conosciuto una parabola simile.

Nel momento in cui cultura laica e cultura religiosa prendono a parlarsi senza pregiudizi e senza secondi fini il risultato meno interessante sarebbe di scoprire quanto e come esse siano (o non siano) somiglianti. Il loro accostamento è fecondo io sostengo per tutto ciò che esse hanno di non confrontabile. Farlo emergere dipende dalla traduzione. C'è infatti di mezzo un problema di traduzione come suggerisce il titolo stesso dell'articolo che Alceste Santini ha dedicato al convegno dei Gramsci. La grazia? Proviamo a chiamarla liberazione (Unità 11EO agosto 1989). Dico traduzione piuttosto che interpretazione per sottolineare che non disponiamo di un luogo terzo in cui operare l'accostamento delle due tradizioni con i relativi concetti pratici.

■ Firenze. L'arte particolarmente quella di Giorgio Morandi può essere e durare nel tempo e fuori del tempo della cronaca ma soltanto per fondare la propria modernità il proprio ineludibile presente. Franco Solmi scriveva queste parole introducendo una retrospettiva a Massa Carrara nell'88 sul pittore bolognese che aveva più compiutamente affrontato nella mostra Morandi e il suo tempo nell'85. E quelle parole polemiche e forse troppo generalizzate nei confronti dell'«immagine estetica dell'era elettronica» rivelano come il critico milanese l'appassiona. Lo di cose d'arte intendesse i quadri le sculture i disegni come oggetti che non con tempiamo l'esistente ma piuttosto controbisconno a gettare le basi di un'epoca della cultura in cui operano. E il «Qui e ora» dunque con tutti i rischi che tale dettato comporta.

Franco Solmi laureatosi in estetica con una tesi rivelatrice dei suoi interessi sul neo-realismo nel cinema e nell'arte (si era occupato di una mostra antologica di Cesare Zavattini già nel '76) era di fronte una figura di intellettuale che con l'esistente si confrontava sempre. A partire dal '59 quando entrò nell'asse di cultura fresco di nascita di Renato Zanghen a Bologna. Con gli anni è passato dal sostegno a un realismo magan anche canco di protesta sociale ma a conti fatti confinato entro limiti e cifre stilistiche un po' anguste arrivando a proporre negli anni Settanta l'«happening» e manifestazioni di vario ordine alla Galleria nazionale d'arte moderna da lui diretta dal '75 all'87.

Ce to il percorso critico di Solmi non è stato esente da lacune e talvolta da incomprensioni o ritardi. Ma era il primo a ritenere l'infalibilità dello studioso un dogma da cancellare. Affermò in una delle sue numerosissime presentazioni di mostre che «l'occhio del critico anche dei grandi critici è occhio umano e non divino quindi fallibile così come è fallibile la loro mente nonostante che pochi di loro siano disposti ad ammettere». Erano parole dure scritte a proposito di un pittore Carlo Corsi vissuto dal 1879 al 1966 e della clamorosa sua beffa delle «teste» di Modigliani. Solmi vi proponeva che per determinare l'autenticità o meno di un'opera d'arte (tema delicato basti ricordare il caso di De Chirico alla mostra sull'arte italiana in corso a palazzo Grassi) ci si affidasse di più a date e documentazioni precise o schede e con minore frequenza di quanto accade abitualmente all'interpretazione. «L'occhio o del cuore del critico» non a caso prese di petto l'argomento quando nell'81 a Bologna coordinò l'esposizione su Alfonso Rubbiani i veri e i falsi storici.

Il lavoro del critico di un intellettuale come lui per lo meno non si può giudicare esclusivamente dalle introduzioni dalle mostre. Io dice bene Fabio Mauri un artista presente all'importante rassegna espositiva del '78 «La metafisica del quotidiano» affermando che «Solmi rimane un punto fermo sia per l'integrità per la sua intelligenza creativa sia perché aveva instaurato un circuito di cultura alla provincia italiana. Inoltre nel '78 anticipò idee di ibridazioni di idee e stili in seguito teorizzate dalla pratica post-moderna».

Lara Vinti a Masini storico dell'arte ricorda che negli anni '70 alla Galleria nazionale d'arte moderna di Bologna seppe vedere un Museo Morandi per quelle «splendide oasi morandiane» in cui la «pura qualità pittorica» confermava in forma poetica la fiducia costante di Solmi nella «pittura di per sé».

■ Sono caduti certi pregiudizi che separavano stentamente pensiero laico e pensiero religioso. Lo possiamo ricavare da fatti: il cito un po' alla rinfusa come il recente convegno dei Gramsci di Roma su «grazia e storia» l'ultimo di Elio Fachinelli. L'«Adelphi» l'attenzione crescente per la figura e l'opera di Simone Weil l'importanza della teologia nel femminismo nordamericano e nei movimenti di liberazione dell'America latina.

L'avvicinamento delle due tradizioni costituisce per me un'occasione preziosa di superamento dello storicismo. Avremo validamente superato lo storicismo soltanto se ne avremo salvata la verità. Infatti lo storicismo è passato di moda e noi rischiamo di diventare antistoricisti per la più futile delle ragioni storiche che è la moda.

Tenterò di ridire la verità dello storicismo dal mio particolare punto di vista di una che l'ha conosciuta tardi la mia formazione giovanile essendo di segno contrario. La verità dello storicismo è nella capacità di guardare a questo mondo per quello che è di non immaginarci alternative se non quelle che esso stesso può darsi e di pensarci come una sua parte. Insomma nella capacità di amarlo e di salvarne la realtà nonostante le sue contraddizioni. Il contrario dello storicismo così inteso non è la religione. Anche la religione insegna a modo suo ad amare questo mondo. Il contrario lo troviamo nella pretesa di guardare al mondo dall'esterno e ha origine nell'incapacità di accettare le sue contraddizioni insuperabili e la nostra impotenza davanti ad esse.

La non verità dello storicismo ha questa stessa origine che lo porta a concepire la storia come luogo di togliamento di ogni contraddizione e ad amare in sostanza un mondo che non c'è e contro il mondo presente. Come nota anche la religione cristiana ha conosciuto una parabola simile.

Nel momento in cui cultura laica e cultura religiosa prendono a parlarsi senza pregiudizi e senza secondi fini il risultato meno interessante sarebbe di scoprire quanto e come esse siano (o non siano) somiglianti. Il loro accostamento è fecondo io sostengo per tutto ciò che esse hanno di non confrontabile. Farlo emergere dipende dalla traduzione. C'è infatti di mezzo un problema di traduzione come suggerisce il titolo stesso dell'articolo che Alceste Santini ha dedicato al convegno dei Gramsci. La grazia? Proviamo a chiamarla liberazione (Unità 11EO agosto 1989). Dico traduzione piuttosto che interpretazione per sottolineare che non disponiamo di un luogo terzo in cui operare l'accostamento delle due tradizioni con i relativi concetti pratici.

che atteggiamenti mentali. E che di conseguenza ogni messa in rapporto per esempio di parole come «grazia» e «liberazione» con tutto quello che significano teoricamente e praticamente domanda da parte nostra un effettivo spostamento mentale. un andare da qui a là.

Vengo così a quello che considero il cuore del problema.

LUISA MURARO

■ In rapporto grazia e liberazione uno può trovare qualche significato metaforico che comprenda il significato dell'una e dell'altra parola e funzioni come una loro superiore definizione. Così capita in generale che noi operiamo traduzioni che non tengono conto di differenze che pure dell'inego contesti essenziali per il significato effettivo delle parole.

La differenza sessuale è una di queste. La differenza sessuale è un esempio del problema che cerco di mettere a fuoco ed è il problema per me a causa che sono una donna. Io mi sono trovata ad

essere portatrice di diritti umani e destinataria di grazie divine praticamente inutili per la mia salvezza terrena e celeste. C'è sempre stata questa contraddizione fra le ragioni dell'uno e la realtà della differenza sessuale e continua ad esserci a Pomigliano come a New York e nel Nordest del Brasile. Io domando che ru sciamo a vederla e nominarla. Il frutto che mi aspetto dall'avvicinamento di cultura laica e religiosa è che esse imparino l'una dall'altra qualcosa circa l'amore di questo mondo così come esso si presenta. Dalla cultura religiosa, per avanzare nell'amore di questo mondo noi possiamo imparare una cosa fondamentale che è di vederlo come una totalità che di sé ci mostra qualcosa e nasconde il resto come un cubo di cui alcune facce ci restano nascoste e tuttavia evidenti.

In altre parole dalla religione noi possiamo imparare a vedere la presenza dell'assenza.

Simone Weil che mi ha in segnato questo rapporto con il mondo aveva una grande considerazione per la pratica religiosa dei sacramenti (batteismo eucarestia confessione

un progetto indipendente. Devo essere voluta per sé stessa altrimenti non c'è.

Se è vero che è necessario un progetto unico allora c'è una contraddizione fra questa necessità e la libertà femminile. C'è sempre stata questa contraddizione fra le ragioni dell'uno e la realtà della differenza sessuale e continua ad esserci a Pomigliano come a New York e nel Nordest del Brasile. Io domando che ru sciamo a vederla e nominarla. Il frutto che mi aspetto dall'avvicinamento di cultura laica e religiosa è che esse imparino l'una dall'altra qualcosa circa l'amore di questo mondo così come esso si presenta. Dalla cultura religiosa, per avanzare nell'amore di questo mondo noi possiamo imparare una cosa fondamentale che è di vederlo come una totalità che di sé ci mostra qualcosa e nasconde il resto come un cubo di cui alcune facce ci restano nascoste e tuttavia evidenti.

In altre parole dalla religione noi possiamo imparare a vedere la presenza dell'assenza.

Simone Weil che mi ha in segnato questo rapporto con il mondo aveva una grande considerazione per la pratica religiosa dei sacramenti (batteismo eucarestia confessione



Particolare dell'angelo nell'Estasi di Santa Teresa di Bernini a Roma

■ Come insegna la linguistica il significato delle parole ha una doppia origine: dalla lingua che usiamo e dal contesto in cui usiamo quelle parole. C'è di conseguenza una duplice interpretazione delle parole: una basata sulla lingua (è la definizione del vocabolario) e una in base al contesto. Tutto questo lo possiamo applicare ad ogni fatto significativo il cui significato possiamo dunque rendere secondo questo o quel sistema simbolico oppure secondo questo o quel contesto. Un esempio classico di traduzione in contesto è il transfert psicoanalitico che traduce nella vita adulta il significato di certe emozioni infantili. Il problema nasce dal fatto che la traduzione basata sul sistema simbolico per via di certi aspetti della nostra cultura come il suo privilegiare la rappresentazione sulla presenza risulta quasi sempre più agevole e più potente della traduzione in contesto tanto da surrogare facilmente quest'ultima come se i contesti differenti fossero irrilevanti. Così invece di operare lo spostamento mentale che mette

Proviamo a mettere la Storia nel piatto

Cannibali e asceti, golosi e ingordi. Il rapporto simbolico dell'uomo col cibo in un saggio che unisce l'arguzia alla scientificità

FOLCO PORTINARI

■ Esiste in Italia un'esigua schiera di studiosi di scienze nel verso senso della parola che hanno rivolto la loro attenzione alla cultura materiale. Tra le altre cose perciò si occupano da un punto di vista stonco o antropologico o strutturale del cibo delle risorse così co-

me delle metafore e dei travestimenti comportamentali e ne modificano le forme d'uso. I significati soprattutto d'un significativo oggettivamente ineliminabile o inevitabile. Si tratta dunque del cibo all'interno di una cultura materiale continuamente distratta o devanata da istanze

e principi di cultura idealistica (e idealizzate e ideologizzate) con migliaia d'anni sulle spalle. Una realtà decisiva alla comprensione di quei problemi.

Gli studiosi cui mi riferisco sono i Faccelli, i Camporesi, i Montanari, i Meldini, i Triani, i Capatti, gli Alberini. Adesso vorrei parlare e con sigliarne subito la lettura appassionatissima - vorrei parlare dell'ultimo libro di Piero Meldini rimbombante e colà bibliotecario esimo. È un libro che ci fa apprezzare l'abissale distanza che corre tra i cosiddetti giornalisti gastronomi (ma Guanaschelli o Mantovano sono l'altra razza ed estrazione colta) e gli storici. Il titolo è «Le per-

te del diavolo» (Camunia pag. 164 lire 20.000) e ha come sottotitolo esplicativo programmatico: «Cibo e eros, violenza e corruzione» che questi sono gli argomenti che affronta. E lo fa con disinvoltura di linguaggio quanto con abilità accattivante con un procedimento avventurosamente labirintico (è il labirinto è uno dei temi centrali del suo discorso teorico) di quelli che uno si sente poco alla volta complice dell'autore. Così Meldini aggancia questioni in apparenza anomale o abnormi attorno alla centralità del banchetto dall'anorexia di sante e vergini fanciulle al cannibalismo al cibo stregonesco e sabbatico ai mar-

tin «cucinati» alle mostruose leggende all'eroticismo castrante della «vagina dentata» una sorta di museo compiaciuto di gastro orrori.

Un divertimento innocente e erudito? Mica tanto se a lettura ultimata ci si ferma su un poco a ragionare. Quel sentimento di orrore che lo percorre è lo svelamento di un sentimento inconscio elementare del bipede nobile. Ed è la chiave per accedere al senso psicologico e antropologico dei comportamenti alimentari dell'uomo. Occorre per un «naturale» cannibalismo orrore per la «naturale» violenza (mangiarlo o essere mangiati) distinguere o essere distrutti) orrore per la propria degradazio-

ne che nella necessità del cibo si proclama. Certo Meldini parte con un ammicco al lettore la felliniana Sarah Gahna rimbombante che mette in moto e in vista la morbosità del fenomeno con progressive aggregazioni di maie e di mistero giusta un romanzo nero gotico. Morbostà psicologica e quindi da psicoanalizzare con quegli strumenti dacché l'uomo ha un sé concepito la «mostruosità» dell'atto cibario tradendone «complessi» quelli che l'hanno condotto alla sublimazione di sé e dei suoi gesti reattivamente.

Come è detto lì sta la radice di tutte le simbologie che tendono a metaforizzare e a travestire quell'originario

complesso di colpa (anche il peccato originale si truoca gastrologicamente). Meldini si inoltra in questa sedimentazione orronica millenaria e la scandaglia con competenza è ovvio ma assieme con sottile arguzia. Non lo fa seguendo una linea retta bensì aggiungendo tessere al mosaico mettendo in campo una sapienza ricca di spezie e condimenti per restare in argomento. Non è che manchi una metodologica sistematica. È che lui preferisce mascherarla per dar agio a un suo gioco gastrofago dove le parole e le figure hanno come un «vite» culinario di quel godimento (ecco io ho goduto per esempio a quel sì slon tanano» di pagina 91).

Cosa vuol dire? Che è un libro scientificamente ineccepibile ma che è pure un libro «letterario». D'altronde li

sono i documenti tra archivi e biblioteche e tirano giù come lui fa i poeti e i cancellieri dei processi inquisitori alle streghe. Immagina lo collettivo e le fiabe infantili del martirio cristiano e le mode esotizzanti la storia dell'uomo ricostruita (il passaggio dal crudo al cotto cui farei seguire quello odierno dal cotto al crudo delle «albes» e delle «arta re») e la storia documentata degli orrori (ah quei identifi cazioni dei carnefici torturatori con i trancianti di Vincenzo Cervio professionisti tutti con un Signore) con una ricchezza testimoniale esauriente per un tema così vasto. Anzi queste «Penole del diavolo» si potrebbero leggere anche come una biografia ragionata stupendamente ragionata. Un libro insomma da conservare a portata di mano.